

esprimere il loro avviso sui tre ordini del giorno presentati.

FORTIS, *presidente del Consiglio e ministro dell'interno*. Li accettiamo come raccomandazione, e non come deliberazione.

CAO-PINNA, *relatore*. Mi associo, a nome della Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Onorevole Licata, consente a convertire il suo ordine del giorno in una semplice raccomandazione?

LICATA. Consento che il mio ordine del giorno sia accettato come raccomandazione. Solo desidererei chiarirne il significato: io chiedo che, per la profilassi del tracoma, si nomini un ispettore centrale al Ministero dell'interno, e che a lui siano affidati i servizi che si riferiscono a questa materia.

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole Licata ritira il suo ordine del giorno, che rimane come semplice raccomandazione.

L'onorevole Falletti?

FALLETTI. Come ho dichiarato nella discussione generale, il mio ordine del giorno non ha altro scopo che quello di eccitare il Consiglio superiore recentemente istituito al Ministero dell'interno, al quale è commesso il compito di formulare le provvidenze legislative relative alla beneficenza, ad occuparsi sollecitamente della questione degli inabili al lavoro nei centri rurali.

Se, come credo, questi sono gli intendimenti dell'onorevole ministro, non ho altro che a ringraziarlo delle cortesi espressioni rivoltemi, prendendo atto delle sue dichiarazioni, mentre non insisto nell'ordine del giorno.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho il piacere di dichiarare all'onorevole Falletti che credo che la grave questione sia già stata sottoposta al Consiglio superiore per la beneficenza. Se non lo fosse, prometto che lo sarà alla prossima riunione plenaria.

PRESIDENTE. Allora anche quest'ordine del giorno s'intende ritirato.

Verrebbe ora quello degli onorevoli Fede e Santini. Non essendo essi presenti, anche il loro ordine del giorno s'intende ritirato.

Passiamo ora alla discussione dei capitoli, coll'avvertenza che quelli, sui quali non vi sono oratori iscritti e sui quali nessuno chieda di parlare, s'intenderanno approvati colla semplice lettura.

Capitolo 1. Ministero-Personale (*Spese fisse*), lire 1,008,754.98.

Su questo capitolo è iscritto per parlare l'onorevole Ferrero Di Cambiano.

Ne ha facoltà.

FERRERO DI CAMBIANO. Chiusa la discussione generale senza che io abbia più potuto interloquire, parlerò ugualmente qui sul 1° capitolo del bilancio, ma non toglierò molto tempo alla Camera, desiderosa di affrettare la discussione del bilancio dell'interno. Mi permetto soltanto con breve discorso alcune considerazioni sovra di un argomento di non lieve importanza, e che è pur stato toccato nella sua relazione dall'onorevole Cao-Pinna. Alludo agli effetti della legge 17 maggio 1900 e all'opera della Commissione Reale per il Credito comunale e provinciale.

Nè intendo di scemar valore alle lodi di operosità e, sia pure, di intelligente diligenza, che l'onorevole Cao-Pinna le ha tributato: renderò omaggio anch'io agli egregi uomini che la compongono e alle buone intenzioni dalle quali essi sono animati e condotti; ma penso e lo dico schiettamente, che applicano male una pessima legge e ne esagerano e ne travisano la già dannosa portata.

Ho detto pessima la legge che ha istituita la Commissione e ne ha designate le facoltà, e non ho ragioni di ritrarre nè di raddolcire il severo giudizio. Ed in verità la legge del 17 maggio 1900 è stata per un verso una ferita al buon nome delle amministrazioni italiane e rimarrà una macchia nella storia dei nostri comuni — mentre per un altro verso è stata una non meno grave ferita a quel principio delle autonomie comunali, nel quale io penso, e molti pensano con me, che sia ancora riposta la salvezza delle amministrazioni locali.

Autonomia non vuol dire mancanza di controlli, che anzi li presuppone e li vuole severi ed efficaci colla conseguente e reale responsabilità degli amministratori. Ma ripudia le tutele fastidiose ed inutili, ripudia l'ingerenza autocratica di un potere centrale e di una Commissione ministeriale che di tutto disponga e tutto decreti.

La Commissione Reale ha difatti codesto ufficio. Per i comuni, le cui finanze esigono rimedi radicali e prestiti che vi provvedano, essa rivede conti e bilanci, spese ed entrate, toglie ed aggiunge, tratta e contratta, ordina e impone come se fosse la Provvidenza divina. E sedendo al Ministero dell'interno e dal ministro dell'interno dipendendo, non può non essere a suo stesso malgrado, che un organo di un potere politico che avvinghia ed asservisce i comuni, e mercanteggia loro, e mercanteggiando magari con chi li rappresenta e difende, il favore di un pre-